

Tensioni per una possibile riapertura del fasciolo requisiti da parte del ministro Sacconi

# Pensioni, verso un nuovo esodo

## Circa 86 mila i dipendenti che potrebbero lasciare il lavoro

DI NICOLA MONDELLI

**S**i prospetta, per il prossimo 1° settembre, un altro esodo da parte del personale della scuola, soprattutto docente, verso la pensione anticipata di anzianità. Dopo la pausa di quest'anno, quando in pensione sono andati in poco più di 25 mila dipendenti scolastici, segnali critici provengono, con sempre maggiore insistenza, da diverse fonti (organizzazioni sindacali, segreterie delle scuole ed anche uffici scolastici provinciali). Si potrebbero dunque replicare i numeri del 2007 quando uscirono in 55 mila. In questa tornata sono potenzialmente coinvolti oltre 80 mila docenti, circa 2 mila Ata e tra i 4 e 5 mila dirigenti scolastici che, alla data del 31 dicembre 2009, avranno una età anagrafica compresa tra 58 e 64 anni, unita-

mente ad una anzianità contributiva utile a pensione tra i 35 e i 39 anni. Si tratta, in parte, di personale in regime di sistema di calcolo retributivo, potendo fare valere alla data del 31 dicembre 1995, non meno di 18 anni di contribuzione utile a pensione. In parte in regime di sistema di calcolo misto (retributivo per i servizi prestati fino al predetta data con meno di 18, contributivo per quelli prestati dal 1° gennaio 1996 fino alla data di cessazione). Il regime misto è presente soprattutto tra il personale femminile che intende cessare dal servizio avendo compiuto 60 anni di età, potendo fare valere una anzianità contributiva non inferiore a

19 anni, 11 mesi e 16 giorni e non superiore a 31. Diversi sembrano essere i motivi che potrebbero indurre un'alta percentuale di quanti posseggono i requisiti richiesti a presentare la domanda di cessazione dal servizio con conseguente accesso al trattamento pensionistico dell'Inpdap, l'istituto nazionale di previdenza dei dipendenti pubblici guidato da Paolo Cre-

s c i m -

beni. Si tratta della pensione anticipata di anzianità o di vecchiaia da parte delle donne sessantenni, a decorrere, appunto, dal 1° settembre 2009. Tra i motivi che maggiormente stanno creando tensione e preoccupazione, soprattutto tra il personale femminile che costituisce, peraltro, oltre il 70% del personale in servizio, c'è il timore di un possibile prossimo innalzamento dell'età pensionabile e l'estensione, ancorché pro rata, del sistema di calcolo contributivo anche nei confronti del personale che è in regime di calcolo retributivo. Una proposta, quest'ultima, che è contenuta in un progetto di legge presentato in Parlamento il 16 giugno 2008 da alcuni deputati, primo firmatario Giuliano Cazzola ed assegnato alla IX Commissione della Camera con il n. 1299. Ma pesano soprattutto i cattivi bilanci pubblici, che potrebbero costringere il ministro del lavoro, Maurizio Sacconi, a ripariare il fasciolo pensioni per proporre un innalzamento. Come del resto viene chiesto anche dall'Unione

europea per colmare la differenza tra uomini e donne. Tra i docenti della scuola primaria, i maggiori timori riguardano invece le conseguenze che deriverebbero dall'introduzione del maestro unico/prevalente. Una innovazione che, se applicata rigida-

mente, potrebbe comportare un notevole riduzione degli organici con conseguente formazione di docenti in soprannumero che, potrebbero perdere la titolarità nella scuola in cui prestano servizio, ed essere trasferiti in altra sede. I rischi connessi alla ventilata riduzione degli organici coinvolgono, peraltro, tutti i docenti di ogni ordine e grado di scuola. Analoghi

timori serpeggiano anche tra il personale amministrativo, tecnico ed ausiliario. Indicazioni più precise sulla reale entità del fenomeno si potranno avere dopo che il ministero della pubblica istruzione avrà stabilito il termine entro il quale dovrà essere presentata

la domanda di cessazione dal servizio o di revoca se già presentata. Tale termine, considerate le molte incertezze sugli effetti connessi alla applicazione della riforma Gelmini e alle riduzioni ipotizzate dal ministro dell'economia, è auspicabile che venga fissato per non prima della fine del mese di gennaio, anziché al 10 gennaio come per gli scorsi anni. Un rinvio che consentirebbe al personale della scuola di avere, possibilmente, maggiori elementi per favorire una decisione più consapevole e più ponderata.

1. Continua